

DIVERSITÀ QUANDO LA TECNOLOGIA FACILITA LA COMUNICAZIONE

Parole fatte a mano

DI ALESSANDRO LANNI

Le mani parlano e non è facile starle a sentire. Parlarono quelle di Pietro Straffa, economista napoletano, che con un gesto tutto italiano illuminò il filosofo Ludwig Wittgenstein intorno alla natura del linguaggio. Parlarono per necessità quelle di milioni di sordi nel mondo tutti giorni che dialogano attraverso decine di idiomi differenti. Guardare due sordi che parlano significa osservarli stupefatti mentre mettono in scena su quel palcoscenico privato che è il corpo e lo spazio che lo circonda la recita di una prassi linguistica silenziosa. Virginia Volterra e Tommaso Russo Cardona (appena scomparso) hanno pubblicato un volumetto dedicato proprio alla storia e ai meccanismi di funzionamento delle lingue nate spontaneamente qualche secolo fa nelle comunità sorde di tutto il pianeta. Per i sordi è in generale per tutti coloro che "segnano" – così si chiamano coloro che comunicano attraverso le lingue dei segni – le mani, ogni singolo dito, il viso, i movimenti della testa, delle braccia sono carta e penna che danzano nell'aria, sono gli attori di uno spettacolo fondamentale per milioni di

Storia e differenze degli idiomi usati dai sordi per parlare

persone nel mondo.

Quando si è conclusa anche l'ultima pagina del libro "Le lingue dei segni" (Carocci 2007, euro 15,50) ci si accorge che molte delle convinzioni che abbiamo sul modo in cui sordi comunicano sono sbagliate e da sfatare. Il luogo comune più diffuso è che la loro lingua sia convenzionale. Se proprio non ci si ferma all'idea infantile che i sordi facciano la "z" toccandosi le labbra o la "f" con una diagonale con la mano, tuttavia spesso si immagina che sia esistito un tempo nel quale qualcuno si muoveva a tavolino per decidere che un tal gesto voleva dire "bicchiere", un altro "cane", un altro ancora "dormire". Ecco, i primi capitoli scritti da Russo e Volterra smontano proprio questa idea. Offrono argomenti storici e teorici per mostrare che una lingua dei segni – secondo il

database Ethnologue.org, nel mondo, sarebbero 121: il sito linguistlist.org ne cataloga addirittura 159 dalla Adamarobe del Ghana a quella dello Zimbabwe – nasce e si sviluppa esattamente come le altre lingue orali, senza nessuna grammatica a priori ma, comesi dice nel gergo della linguistica, in maniera arbitraria. Le lingue dei segni sono in primo luogo lingue. E da questo ne deriva che non possono essere universali.

Un inglese e un italiano segnanti non possono capirsi poiché utilizzano idiomi completamente diversi. Le lingue dei segni non sono divise negli stessi ceppi linguistici di quelle parlate. Strano a dirsi ma, ad esempio, l'inglese e l'americano non sono sorelle. Per motivi storici evolutivi, negli Stati Uniti si segna in una maniera simile a come lo si fa in Francia ma anche in Svezia o in Finlandia. Addirittura in una stessa lingua dei segni possono esistere diversi dialetti: in Italia, un trapanese e un siciliano potrebbero avere difficoltà a comprendere come due conazionali parlanti.

A differenza di quanto aveva previsto Marshall McLuhan una quarantina di anni fa, l'"era elettrica" non ha cancellato affatto la



Le lingue dei segni (in alto la copertina) scritto da Virginia Volterra e Tommaso Russo Cardona e edito da Carocci 2007, euro 15,50. Spiega i funzionamenti e la storia delle lingue dei sordi.

Italia – sta trasformando profondamente la comunità dei sordi. Ha facilitato gli scambi tra sordi e udenti permettendo amicizie e frequentazioni, ha reso udenti e sordi molto più vicini nelle possibilità di comunicazione, ha reso meno indispensabili i luoghi di ritrovo "classici" dei sordi». Inoltre i nuovi strumenti di scrittura (telefoni, computer) hanno reso possibile per molti sordi di familiarizzare meglio con le lingue scritte degli udenti (un italiano scritto dei sordi non esiste).

Una delle questioni più dibattute oggi è se riconoscere alle persone sorde lo status di portatori di un handicap oppure quello di individui con un'identità diversa da quella dei parlanti. Nel primo caso il riconoscimento di un deficit nella capacità di comunicare, in un certo senso, propone una "guarigione" dalla malattia della sordità attraverso applicazioni di protesi che permettano almeno di provare a sentire con le orecchie. Nell'altro, l'obiettivo in Italia è quello di riconoscere la "Lis" (la lingua italiana dei segni) come una lingua a tutti gli effetti, tutelata per legge. Per mantenere viva una comunità e i suoi gesti così ricchi di senso, a.lanni@libero.it